

Sassoli: costretti a trattare con i talebani sui profughi

di Conchita Sannino

Se vogliamo costruire i corridoi umanitari, c'è bisogno di Kabul». Così David Sassoli nell'intervista.

● a pagina 11

Intervista al presidente del Parlamento europeo

Sassoli "Sì al dialogo sui profughi ma prematuro riconoscere i talebani"

La crisi umanitaria in Afghanistan ci riguarda profondamente. Non possiamo lasciarla solo ai Paesi confinanti

*Sulle questioni militari dobbiamo prendere atto della *débâcle* e aumentare la nostra capacità di difesa comune e di intervento rapido*

di Conchita Sannino

Riconoscere il governo dei talebani a Kabul? Non potrebbe comunque stabilirlo una decisione romana, secondo David Sassoli. «Qualunque valutazione o iniziativa mi auguro sia concordata a livello europeo», premette subito il presidente del Parlamento europeo. Che, al rientro dalla Slovenia a Bruxelles, registrato con amarezza il flop del Consiglio dei ministri dell'Interno sul tema dei corridoi umanitari per i profughi, bacchetta la debolezza degli Stati membri fondatori, «presi dalle campagne elettorali». E annuncia che si batterà, all'interno della Conferenza sul futuro dell'Unione, aperta lo scorso maggio, per il superamento del voto a maggioranza.

Presidente Sassoli, 20 giorni dallo choc della caduta di Kabul, la disfatta d'Occidente. Ma le reazioni Ue sono quasi nulle.

«Partiamo da qui: la crisi afghana ci riguarda profondamente. Rispetto alla crisi umanitaria, non possiamo dire che devono occuparsene solo i

paesi confinanti. E per quanto attiene alle questioni militari, dobbiamo prendere atto della *débâcle* e aumentare la nostra capacità di difesa comune e di intervento rapido. Se l'Unione vuole essere un attore globale, non si giri dall'altra parte».

Il portavoce dei talebani a "Repubblica" dice: "Spero che l'Italia riconosca il nostro governo islamico e che riapra presto la sua ambasciata". Cosa ne pensa?

«Riconoscimenti a richiesta? Ma non scherziamo. Noi dobbiamo capire dove i nuovi governanti vogliono portare l'Afghanistan. Andare in ordine sparso sarebbe un errore strategico. Mi auguro che ogni iniziativa dei singoli governi venga concordata a livello europeo».

E l'Unione come deve gestire il tema dei profughi afgani?

«Con una redistribuzione equa affidata alla Commissione europea. È mai possibile che un grande spazio geografico con 450 milioni di cittadini non sia in grado di dare protezione a qualche decina di migliaia di persone in difficoltà?».

Ino e i muri minano la forza dell'Europa, anziché tutelarla?

«L'egoismo e il calcolo di corto respiro di molti governi non consentono all'Unione di esprimere la sua forza e garantire la sua unità. Ora abbiamo paesi europei più esposti. È evidente che chi arriva in Grecia o in Italia vuole arrivare in Europa. Da soli non si gestisce nemmeno l'emergenza, insieme invece è possibile governare un fenomeno che ci impegnerà per lungo tempo».

Per ottenere i corridoi verso le aree di Tagikistan, Uzbekistan, Pakistan, la linea Merkel è netta: "Parlare con i talebani".



«Per dialogare bisogna essere in due. Se dalle nuove autorità afgane vi fossero segnali in tal senso, non ci tireremo indietro. D'altronde, se vogliamo costruire corridoi umanitari, c'è bisogno del consenso del nuovo governo di Kabul. Noi in Afghanistan non ci siamo più».

E l'iniziativa italo- francese? Il bilaterale può trainare una Ue a corto di leadership pesanti?

«È positivo che grandi Paesi assumano chiare responsabilità. E i Trattati dell'Unione prevedono anche cooperazioni più strette fra coloro che vogliono agire insieme. Abbiamo leadership deboli perché, appunto, tutti sono impegnati in campagne elettorali e pensano che questi temi facciano perdere voti. Per dieci anni si è detto lo stesso per i bond Ue e il debito comune, ma poi abbiamo visto come è finita: con quegli strumenti abbiamo finanziato una iniziativa di rilancio delle nostre economie di portata storica. E la fiducia dei cittadini nell'Unione è cresciuta».

Ma oggi: come impegnare la Ue per i diritti delle donne afgane?
«Abbiamo congelato risorse ingenti della cooperazione europea riservate all'Afghanistan: che non saranno mai più destinate a quel paese in assenza di chiare garanzie sui diritti delle donne. L'Unione, infatti, ha finanziato in questi anni decine di progetti concreti: abbiamo sostenuto l'ingresso delle donne afgane nelle istituzioni, giustizia, università, informazione. Ora abbiamo la responsabilità di avviare un contatto, in un quadro multilaterale, perché sia garantito, a chi vuole, di uscire dall'Afghanistan e perché siano tutelati i diritti delle donne che vogliono restare».

Presidente, quanto è cresciuto il rischio di un'escalation del terrorismo jihadista in Europa?

«Il pericolo è sempre presente, le nostre agenzie e polizie collaborano ogni giorno in ambito internazionale. Ma è chiaro che l'impatto della crisi afgana sulla ripresa del terrorismo jihadista dipenderà dalle scelte della nuova leadership di offrire o meno una sponda ai terroristi. Giusto che i ministri dell'Interno, tre giorni fa, abbiano deciso di potenziare la cooperazione in questo settore».

Nella Conferenza sul futuro dell'Europa, aperta anche da lei a maggio, è impegnato sul superamento del diritto di veto...

«Sì, diritto di veto e ricorso all'unanimità rappresentano elementi di inefficienza della democrazia nell'Unione».

Analoga battaglia per la nascita della comune Difesa europea.

Percorso tuttora accidentato o si può sperare in una svolta già nel semestre di presidenza francese?

«Me lo auguro. È dal 1954 che non riusciamo a farla decollare. Ne abbiamo bisogno? Mai come oggi. È chiaro che per svolgere un ruolo di stabilizzazione e pacificazione, abbiamo bisogno di una difesa comune. Questo significa lavorare su tre versanti: definire il quadro delle minacce comuni, esercizio che l'Alto rappresentante Borrell ha già avviato; mettere in comune l'insieme delle singole capacità militari; e far nascere la forza comune d'intervento rapido, come propone Borrell. Per avere quindi un comando congiunto delle operazioni in caso di crisi».

Vede quest'obiettivo possibile, in tempi ragionevoli?

«Tutto questo è alla nostra portata ed è indispensabile per la nostra sicurezza». © RIPRODUZIONE RISERVATA



YVES HERMAN/REUTERS

▲ Su Repubblica

Il portavoce dei talebani Zabiullah Mujahid su *Repubblica* ha invitato l'Italia a riconoscere il nuovo regime e a riaprire l'ambasciata a Kabul. A sinistra David Sassoli

